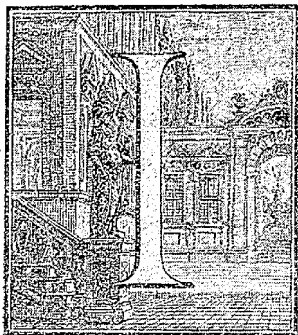


PIO XI E LA CURA PASTORALE



Ln fondo al cuore d'ogni vero sacerdote — qualunque sia la sua occupazione ufficiale — permane sempre, più o meno latente, un'irresistibile attrattiva verso le anime, un bisogno cioè di accostarle, di illuminarle con i riflessi della fede, di rinvigorirle con i doni soprannaturali, di guidarle insomma verso quelle vette spirituali, che sono dopo tutto l'ideale supremo d'ogni sacerdotale operosità. E' questa una legge costante di psicologia sacerdotale!

A questa legge Pio XI non solo non è mai venuto meno, ma vi ha portato una così larga conferma durante tutta la sua vita sacerdotale, a partire dai primi anni, che ben pochi, io credo, sono i sacerdoti non ufficialmente occupati nella cura d'anime, che possono gareggiare con Lui sotto questo rapporto. Il suo contributo di operosità nel campo, che chiameremo, per usare un termine molto comprensivo, della « cura pastorale », fu così assiduo e così copioso, che oggi — ripensandovi — non si può a meno di vedervi una particolare disposizione della Provvidenza Divina, che lo preparava anche per questa via ad arrivare sempre più ricco di esperienze là, ove doveva essere poi Maestro a tutti nel multiforme apostolato delle anime.

Gli ammiratori di Pio XI, in genere, concepiscono troppo sommariamente la sua giornata di lavoro, quando Egli, ancora semplice sacerdote o tutt'al più monsignore — cioè fino ai 55 anni — visse addetto alla Biblioteca Ambrosiana, prima come semplice dottore, poi come prefetto. I più se lo figurano unicamente come scienziato, intento a decifrar pergamene o curvo su poderosi volumi in folio, da cui si staccava nei mesi estivi per qualche ascensione alpina in grande stile. E tutto questo può anche esser vero, ma è penosamente incompleto!

La giornata di lavoro di Pio XI ebbe anche altre e ben rimarchevoli prestazioni in un campo non meno nobile della scienza: prestazioni, che solo il grande silenzio, in cui quasi si compiaceva di avvolgere ogni sua operosità, può spiegarè come esse siano rimaste ignote ai più, ma in compenso tanto più care ai pochi, che ne raccolsero i frutti o l'eco.

Per apprezzare esattamente nel loro giusto valore morale queste prestazioni di carattere — diremo così — supererogatorio, bisogna tener presente, che



Monsignor Ratti era notoriamente fedele al suo posto di lavoro all'Ambrosiana nelle ore di ufficio: ore, del resto, che poi non gli bastavano neppure, perchè quasi ogni giorno vi restava anche oltre l'orario, talvolta fino a sera inoltrata, scusandosi col dire, che erano quelli i momenti più tranquilli e quindi più proficui per i suoi studi. Eppure, non ostante tutto questo lavoro, a cui attese sempre con tanta diligenza, Egli seppe essere anche pastore di anime, benchè questo compito non gli fosse mai stato assegnato ufficialmente, sotto nessuna forma. Se le mura severe dell'Ambrosiana possono attestare la sua tenace fibra di studioso, che protraeva la giornata fino al tardo vespero, le silenti e raccolte pareti della chiesina delle Suore del Cenacolo ben ci potrebbero ridire la sua solerzia mattutina, la sua quotidiana dedizione alle anime anche le più semplici e le più umili, che cercavano il suo ministero sacerdotale, e soprattutto la sua copiosa predicazione, non limitata al giorno domenicale, ma che arrivava immancabile in ogni occasione opportuna, non sporadica, ma regolare, e al bisogno perfino quotidiana, come avveniva per il mese di maggio, che Egli predicò per ben 25 anni, ininterrottamente, a un uditorio sempre fedelissimo, così fedele, da rendere necessario ogni anno nuovi temi e nuove trattazioni.

E la sua azione pastorale, la sua esperienza d'anime non finiva qui. Che anzi, era questo piuttosto solo un mezzo per rivelare al pubblico quale larga riserva di zelo per le anime e di spirituale competenza si celava dietro la mansione ufficiale di dottore dell'Ambrosiana. E allora, attratte da questa aureola di zelo pastorale associato a così alta cultura, erano le coscienze titubanti fra la fede e una mal'intesa scienza, che cercavano il suo ministero sacerdotale; erano dotti, che — giunti all'ultima ora — solo al doto volevano confidare il loro logoro passato, per poi muovere sorretti da Lui verso l'eternità.

Oserei dire che anche nell'indirizzo del suo lavoro scientifico si possono scorgere le orme di questo suo innato zelo pastorale. La pubblicazione degli *Atti della Chiesa milanese*, ossia delle leggi sinodali e dei Concili provinciali di San Carlo, a cui consacrò tanta parte del suo tempo; lo studio della vita e soprattutto dell'operosità episcopale del grande Borromeo, le conferenze sul Rito, la revisione del Messale, non rivelano forse una certa sua preferenza anche scientifica per tutto ciò che ha rapporto con la cura pastorale?

Certo la sua mentalità, la sua cultura, la sua fama stessa lo portavano verso le grandi linee dell'azione pastorale: lo si vide quando — nominato Arcivescovo di Milano — iniziò subito una poderosa e decisa campagna per rimettere il catechismo nelle pubbliche scuole; tuttavia Egli, dottore e prefetto della Biblioteca Ambrosiana, non disdegnava anche il modesto ufficio di catechista, che parla agli umili spazzacamini o che tiene un corso di Esercizi spirituali a studenti delle primi classi ginnasiali.

Questo connubio di alta scienza e di modesto lavoro per le anime, questo quotidiano alternarsi in Lui di studi eruditi e di spirituali prestazioni poteva forse un giorno passare quasi inosservato: oggi invece assume la sua giusta luce nei riflessi di quel gran quadro provvidenziale, in cui Pio XI inconsapevolmente si preparò al compito altissimo, che lo attendeva.



Ho voluto rievocare tutto questo non solo a comune edificazione, ma perchè mi pare serva a comprendere e, vorrei dire, a spiegare uno dei lati più interessanti del governo dell'attuale Pontefice. Vi sono molti infatti, che rimarcano con stupore la ricchezza di pensieri ascetici e agiografici, di cui è sempre nutrita la parola di Pio XI; altri nota con una certa meraviglia l'amorosa insistenza, con cui spesso richiama alti o minuti doveri della cura d'anime. La spiegazione di questa inattesa ricchezza e particolare competenza non è difficile a trovarsi, purchè la si cerchi negli anni densi di lavoro, che precedettero il suo rapido salire. Di Lui può veramente dirsi: « *Qui meditabitur die ac nocte in lege Domini, dabit fructum suum in tempore suo* ». Ps. I. 1, 2.

† CESARE ORSENIGO

Arcivescovo di Tolemaide. Nunzio Apostolico di Budapest

I LIBRI DELLA CONCILIAZIONE

La Società Editrice « Vita e Pensiero », offre le seguenti opere di sua recentissima edizione indispensabili per lo studio, la conoscenza e la comprensione degli accordi stretti fra Chiesa e Stato per la composizione della Questione Romana.

MONS. FRANCESCO OLGIATI

LA QUESTIONE ROMANA E LA SUA SOLUZIONE

Vol. in-16 di pag. 200 - L. 3,50

Acuto e geniale studio, che giunge ben propizio a soddisfare la necessità e la opportunità di una sicura esposizione e di una precisa documentazione dell'importante problema, che Mons. Olgiati seguì dal suo inizio al suo felice risolversi.

GIUSEPPE DALLA TORRE

direttore de « L'Osservatore romano »

I CARATTERI FONDAMENTALI DELL'AZIONE CATTOLICA NELLA LETTERA PONTIFICIA AL CARD. BERTRAM

Vol. in-16 di pag. 96 - L. 3

I PATTI DEL LATERANO

Fascicolo speciale della Rivista « Vita e Pensiero »

Pag. 80 — L. 2,50

Vi hanno collaborato: FR. AGOSTINO GEMELLI, francescano — MONS. FRANCESCO OLGIATI — AVV. GIUSEPPE MGLTENI — Prof. GIOVANNI SORANZO — PIO BONDIOLI — GUIDO ASTORRI — SILVIO VISMARA, benedettino — Dott. FRANCESCO PIANTELLI — Comm. GIUSEPPE DALLA TORRE — ERNESTO VERCESI — MARIA STICCO.

AMEDEO GIANNINI

Ministro plenipotenziario di S. M.

I CONCORDATI POST-BELlici

Vol. in-16 di pag. 300 — L. 15.

Ordinazioni e vaglia alla:

Società Editrice « Vita e Pensiero », Via S. Agnese, 2, Milano